

Cantori di Frate Sole 2009/10

Scrivi, frate Leone...

Il cammino proposto prende provocatoriamente spunto da uno dei fioretti francescani più famosi: la perfetta letizia. Provocatoriamente perché in esso Francesco d'Assisi sembra davvero ribaltare ogni approccio alla realtà: ciò che conta, ciò che fa o meno la dignità delle persone, ciò che uno cerca e a cui umanamente aspira. Del resto, chi vive quotidianamente a contatto con la sofferenza, ogni sera si domanda se ci sia qualcosa di sbagliato in ciò che ha fatto il buon Dio. Oppure si domanda se non sia piuttosto questo modo di pensare ad essere sbagliato. E allora, magari, gli viene voglia di domandarlo proprio alla Parola di Dio che di "ribaltoni" sembra proprio intendersene. Da qui nasce questo percorso di lectio divina.

Ottobre – **Slm 121 | Slm 141 | Cantico: Ap 19,1-7 | Lettura: Fil 1,19-21; 3,7-8; Gal 2,20; 6,14.17-18:**
Celebrazione dei Vespri nel Transito di San Francesco d'Assisi

Novembre – **Sal 22, 2-27 | FF 297: SOFFERENZE E SPERANZE DEL GIUSTO.** Il lungo testo del Salmo 22 sembra spezzarsi in due, quasi due salmi provenienti da situazioni diversissime che solo a fatica si riescono a tenere assieme. La prima grande sezione del salmo è caratterizzata dalla lamentazione. L'assenza - lontananza di Dio, di cui il salmista si lamenta, non è solo in senso mistico, ma anche e soprattutto reale, concreta: è l'irruzione del male, che ha per il salmista un volto e un nome. Quel Dio che era così "vicino", ora è invece "lontano", mentre vicino, anzi vicinissimo, attorno a noi, ci sono sofferenze e pericoli di tutti i tipi. Ma l'orante non fa alcun ricorso a risorse patetiche per far decidere Dio ad intervenire in nome della giustizia; il salmista sta vivendo un dramma e non fa altro che esporre la sua miseria: le nostre povere storie sono preghiere a Dio. La seconda sezione del salmo è caratterizzata invece dal ringraziamento. Alla festa del salmista (ligio a quelle che saranno le indicazioni del vangelo) prendono parte tutti, soprattutto i "poveri", in una "solidarietà della gioia" che dovrebbe interrogare le nostre assemblee domenicali. E la gioia si concretizza in ciò che di più materiale ma altrettanto pregnante di significato simbolico abbiamo a disposizione per far festa: mangiare assieme. Ma cosa possiamo dire dell'identità del presunto salmista, o dei salmisti? Il salmista è modello e voce di tutti coloro che sperimentano il problema della sofferenza e che cercano le risposte solo in colui che può rispondere: Dio. E' quindi Cristo, il cantore del salmo, che con noi e per noi prega il Padre. E' solo Cristo che può dirci che dove Dio è più lontano, là egli è più vicino.

Dicembre – **Lc 1,5-7; 11-18 | Slm 31: Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza nel tempo di Avvento.**

Gennaio – **Ap 21, 1-8 | FF 263: LA GERUSALEMME CELESTE.** Il libro dell'Apocalisse nasce come risposta di fede in un contesto in cui i cristiani cominciavano ad essere sistematicamente osteggiati pesantemente (sia dai pagani che dagli ebrei) e l'alba del "nuovo giorno" in cui avrebbero finalmente regnato la giustizia e la pace veniva costantemente posticipata. E' cioè l'impegno di comprensione della storia da parte di una comunità che, vedendo la realtà, interrogandosi e persino dubitando, celebra ed attualizza la vittoria pasquale di Cristo. A dei cristiani stanchi, disillusi, alle prese con "sofferenze" e "prepotenze", che ormai non si aspettano più niente di nuovo, l'autore proclama l'unica verità che esso conosce, l'unica verità in grado di stravolgere la storia e portarla a compimento: Cristo è risorto! L'autore ci dice che siamo di fronte ad una nuova creazione, o meglio alla creazione giunta ormai al suo compimento, alla sua perfezione. L'uomo finalmente torna per sempre alla dimora di Dio, in quel giardino dove passeggiava assieme al suo Creatore e da cui fu una volta cacciato. Vengono usate due immagini, quelle della città e della sposa (che significano vita, relazione, comunione, fecondità), e che tutto ciò discenda dall'alto ci dice che questo è puro dono di Dio. La "nuova Gerusalemme" è il Risorto stesso, il "Dio-con-loro" che non è altro che l'Emmanuele annunciato alla Vergine Maria, il "Dio-con-noi". Il Verbo, che "era presso Dio", è disceso dall'alto e ogni chiesa di mattoni diventa relativa, perché Cristo è per sempre e definitivamente in mezzo a noi. La sua dimora, il tabernacolo, è la chiesa! "Tabernacolo" di Cristo siamo ciascuno di noi, "la sua casa siamo noi". E Maria è il "Suo tabernacolo". Cristo

non è solo colui che sta all'inizio ed alla fine della storia, ma colui che la percorre tutta; non è la "fine" del mondo, ma il "fine" del mondo, colui che recupera, riassume, rivaluta, porta a compimento ogni frammento delle nostre storie: egli è la nostra "verità".

Febbraio – **1Cor 1, 17-25 | FF 1761; 1228: LA STOLTEZZA DELLA CROCE**. Dopo le due amare sconfitte subite ad Atene e Corinto a causa della cultura greca che, basata sulla fiducia sconfinata nella mente umana, entra immediatamente in contraddizione con il contesto ebraico, basato sulla fiducia sconfinata nell'irrazionale e nella propria appartenenza al popolo eletto, all'inizio del suo terzo viaggio missionario Paolo si trattiene ad Efeso, altra città greca – dove scrive la prima lettera ai Corinzi affrontando la questione centrale della fede cristiana: se essa abbia un senso e quale esso sia. E la questione viene affrontata da Paolo – contrapponendo insistentemente ed appassionatamente sapienza e stoltezza – utilizzando per "sapienza" il termine "sophia", una sorta di "parolina magica" per i greci. Il predicare di Paolo, non è un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo che, in Paolo, diventa legge, norma, criterio, principio guida per la vita del cristiano. L'assoluto non è la croce, ma è la croce di Cristo! Il cristiano non è invitato a ripiegarsi masochisticamente e fatalisticamente sulla sua croce, a prendere sulle spalle ognuno la sua croce, ma ad uscire verso la croce di Cristo! Come il samaritano o il cireneo siamo chiamati a "togliere" dalle spalle dei nostri fratelli le loro croci, o almeno portarle con loro. La sapienza cristiana consiste nel rendersi conto fino a che punto la follia di Dio sia giunta, con la morte di Cristo in croce; che Dio si rivela nella croce di Cristo e che tutto ciò può rivivere in noi. Ma non per diventare pure noi dei "crocifissi", ma degli "alter Christi" come si narra di Francesco d'Assisi. Sulla croce c'è l'insospettato, l'imprevisto, l'inatteso, il sorprendente, visto che Dio si fa trovare là dove nessuno andrebbe a cercarlo; lì dove è in azione una potenza di riscatto e di liberazione, e non di oppressione o di appesantimento. Questa è la sapienza nuova, inedita. Ciò che conta è la tangibile concretezza di un estremo dono di sé: questa è la nostra sapienza o, per dirla come Francesco, la nostra pazzia. La nostra fede è indifendibile e si vanta di esserlo! Una dottrina, un insieme di verità che il suo stesso fondatore e i suoi primi apostoli hanno risolutamente qualificato come un'assurdità, una sciocchezza, una pazzia. Ma tutti i sottili ragionamenti di questo mondo, tutte le più arzigogolate consolazioni di questo mondo non valgono un chiodo della croce di Cristo! Io non so niente. Questo solo io so: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". (Gal 2,20)

Marzo – **Mt 6,5-15: Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza nella Quaresima**.

Aprile – **Gb 42, 1-6 | FF 263: L'ESPERIENZA DIVINA DEL SOFFERENTE**. Ogni sventura, ogni ingiustizia e atroce sofferenza in realtà pone l'antica terribile domanda sulla responsabilità di Dio. La sofferenza, e il male in genere, è la "strozzatura" della nostra già di per se fragile fede, è il vicolo senza uscita dove vanno a frantumarsi tutte le nostre belle parole e teorie. Dio che mette alla prova, o che sembra permettere impotente il male, è un profondo tema religioso. La risposta del libro di Giobbe – un libro definito di consolazioni – è inequivocabile. E' la modifica del nostro sguardo: la sofferenza non viene santificata, e chi la provoca non è giustificato. La sofferenza è rivelatrice, è spazio privilegiato per l'incontro tra Dio e l'uomo, e tra l'uomo e l'uomo. E' rivelazione di quale sia davvero il cuore di Dio, e di quale dovrebbe essere, a sua somiglianza, quello dell'uomo. Giobbe è la storia della condizione umana, dove atto di fede perfetta è la lotta con Dio, faccia a faccia; dove per ottenere la benedizione di Dio e il nostro nome nuovo, dobbiamo lasciare sul terreno qualche parte di noi "cadavere".

Maggio – **Os 14, 2-9 | FF 110: CONVERSIONE E RITORNO**. La tradizione ebraica celebra il ritorno dell'uomo verso Dio, e viceversa, durante i dieci giorni che vanno dal capodanno (Ros ha-sa-na) al giorno dell'espiazione (Jom kippur). Durante questi "giorni del ritorno" (yeme tesuba) si chiede perdono a Dio dei propri peccati, ma solo di quelli commessi contro l'Eterno. Di quelli commessi contro i fratelli e le sorelle bisogna andare direttamente da loro a chiedere se ci vogliono perdonare. La strada del ritorno verso Dio passa dalle parti dei nostri fratelli. Il ritorno è andare verso... gli altri! Il ritorno è un passaggio dalla morte alla vita, dal peccato al perdono. Non c'è conversione senza ritorno.

Osea è lo specchio della storia d'infedeltà tra il popolo e Dio. Infatti il rapporto tra Dio e il popolo è un rapporto d'amore dove almeno uno dei due cerca sempre l'altro e ne è innamorato. La molla del comportamento di Dio nei confronti di Israele e di ogni singolo uomo e donna è l'amore. Mentre *il mondo disprezza quelli che sbagliano e non crede alla possibilità di una completa riabilitazione, sospetta sempre di quelli che sono caduti in basso e che prima stavano in alto, Dio si abbassa su chi è reietto con infinita compassione ed amore, promettendo perdono e ristoro a chi vuole ritornare a Lui. Il Signore Gesù ricomporrà i frammenti di ogni vita che verrà a Lui, e con il Suo tocco abile e amorevole la ricreerà facendone qualcosa di utile e di bello in vista del Suo servizio.*

Giugno – **Gv 20, 1-18 | FF 144: IL GIORNO DELLA RISURREZIONE.** Il brano proposto è giocato sull'antitesi luce/tenebre, tema molto caro al Vangelo di Giovanni, non tanto per gli apostoli Pietro e Giovanni – la chiesa istituzionale e la chiesa amante – che corrono, entrano, vedono e credono, ma più che altro per Maria di Magdala, in cui i Padri della chiesa intravedono tutta la chiesa e ciascuno di noi. Infatti, dal buio del suo cuore e della sua mente, dall'incapacità ad aprire gli occhi e vedere quanta "risurrezione" aveva attorno a se ostinandosi a cercare un corpo morto, Maria si ridesta a se stessa e a Cristo in quello che è il giorno della nuova creazione e della vera luce, riconoscendo il Maestro, non più con gli occhi ma con il cuore, ed accogliendone la missione dell'annunciare ai "fratelli": "Ho visto il Signore!", che tradotto vuol dire "Eccomi!". Con Maria siamo noi "la mattina di Pasqua", testimoni del più incredibile capovolgimento a cui si sia mai assistito. "Se Cristo non è risuscitato, allora [...] è vana anche la vostra fede [...]. E voi siete ancora nei vostri peccati [...]. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti" (1Cor 15,14.17.20).

Luglio – **2Cor 11,30-12,10 | FF 1915: LA FORZA NELLA DEBOLEZZA.** San Paolo pone l'accento sulla debolezza umana perché è attraverso di essa che si manifesta la potenza di Cristo. Nell'elogiare la debolezza umana agli abitanti di Corinto, Paolo ha ben chiara la situazione che si è venuta a creare in quella città, dove un gruppo di missionari rivali, che si vantano di essere potenti taumaturghi, cercano di soppiantare l'apostolo nel cuore dei credenti. Ma S. Paolo non è adirato per questo, non protesta con questi superapostoli (come li definisce) per gelosia, o perché pensa di non poter competere con loro in quanto a conoscenza e preparazione; è semplicemente arrabbiato perché costoro vantano i loro poteri, la loro intelligenza, e non portano Cristo, ma se stessi. Egli invece è chiaro: l'unica cosa di cui ci si può vantare è la debolezza, la fragilità, la non perfezione dell'uomo di fronte alla perfezione di Dio. Una debolezza che è ontologica, che fa parte della natura umana e di cui Paolo loda il Signore non perché si compiaccia di star male, di avere una "spina nella carne", quanto piuttosto per la forza dello Spirito che Dio gli dona per sostenere tale fragilità. Insomma il dono di Dio suppone e si esercita ove una generale umana debolezza trionfa, è riconosciuta e accolta, dove l'umanità è tutt'altro che eroicizzata e resa superumana, ma resta nella sua normale ed evidente infermità, debolezza, natura ferita. La via evangelica procede per paradossi: dove il grande è nel piccolo, il primo è l'ultimo, la vita fiorisce dalla morte e il guadagno dalla perdita, dove chi comanda è chi serve e il peccatore precede il giusto nel Regno di Dio.

Agosto – **Ritiro Spirituale ad Assisi**

Settembre – **Lc 6, 20-23 | FF ____: LE BEATITUDINI.**

Ottobre – **Slm 121 | Slm 141 | Cantico: Ap 19,1-7 | Lettura: Fil 1,19-21; 3,7-8; Gal 2,20; 6,14.17-18: Celebrazione dei Vespri nel Transito di San Francesco d'Assisi**
